

Machiavelli (Firenze, 1469 – 1527)

Nasce nell'anno della salita al potere di Lorenzo de' Medici e del matrimonio tra Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia.

Muore nell'anno del Sacco di Roma.

La città di Firenze conobbe tre distinti periodi di governo repubblicano.

Il primo periodo andò indicativamente dal 1115, anno in cui la città si eresse in Comune, al 1434, anno in cui Cosimo il Vecchio, esponente della famiglia de' Medici (che allora gestiva uno dei più grandi istituti bancari d'Europa¹), assunse il potere effettivo sulla città, trasformandola in Signoria sia pure non abolendo formalmente le istituzioni comunali.

Il secondo periodo iniziò nel 1494, anno in cui i fiorentini cacciarono Piero II de' Medici [figlio primogenito di Lorenzo de' Medici e fratello di Giovanni de' Medici futuro Papa Leone X], accusato di avere ceduto alle imposizioni del re francese Carlo VIII. La repubblica instaurata a Firenze nel 1494 dopo l'abbattimento della signoria dei Medici fu animata e ispirata da Girolamo Savonarola (1452-1498), un frate domenicano.

Alla morte di Lorenzo il Magnifico nel 1492 la città fu travolta dalle prediche di Savonarola.

Nel settembre del 1494 Carlo VIII (Valois) di Francia iniziò – incoraggiato in chiave anti-veneziana da Ludovico Sforza, detto Il Moro (che ancora non era duca di Milano) – una spedizione militare in Italia – con 30mila effettivi + un'artiglieria moderna – spinto dal desiderio di espandere i suoi domini.

A Firenze Piero de' Medici, che aveva accettato passivamente le esose condizioni del Francese Carlo VIII (gli aveva ceduto i territori medicei di Pisa, Sarzana, e Livorno), fu rovesciato da una rivolta popolare che instaurò una repubblica.

L'esperimento politico savonaroliano terminò con la condanna e l'esecuzione del frate ad opera dei nemici esterni (primo fra tutti il bersaglio principale delle prediche moralizzatrici del Savonarola, il papa Borgia Alessandro VI) e il risorgente partito filomediceo. Ma per i Medici non era ancora possibile recuperare il potere, cosicché esso fu affidato ad un sostenitore non troppo fanatico del partito mediceo, Piero Soderini, che avrebbe guidato col titolo di gonfaloniere, incarico che nel 1502 gli fu conferito a vita, un governo moderato che cercasse la conciliazione fra i partiti. Questo governo, che rifletteva le scarse qualità politiche del proprio capo inaugurò però una nuova stagione di splendore artistico per la città, con le commissioni a Michelangelo e Leonardo e tanti altri artisti, e con importanti incarichi politici affidati a personalità come Machiavelli. Il governo di

¹ Ancora per quanto riguarda il 2011-2012 in Italia si ha – come dicono i giornali – un “Governo dei banchieri”!

Soderini sopravvisse fino al 1512, quando Cardinale Giovanni de' Medici, figlio di Lorenzo Il Magnifico, poté rientrare a Firenze grazie all'appoggio di Papa Giulio II (della Rovere) e della anti-francese Lega Santa: un esercito spagnolo invase il Mugello e mise a sacco Prato e Campi Bisenzio in modo orrendo. Davanti a queste devastazioni, i fiorentini si arresero e accettarono il ritorno della casata medicea.

Il terzo governo repubblicano ebbe inizio il 16 maggio 1527 in seguito alla gravissima crisi sorta nei rapporti tra Papa Clemente VII (Giulio de' Medici), Signore de facto di Firenze, e l'imperatore Carlo V, conclusasi con il Sacco di Roma. Il popolo fiorentino credette che fosse venuto il momento opportuno per cacciare i Medici e restaurare la Repubblica di stampo Piagnone, ovvero ispirata alle direttive di Girolamo Savonarola. Questa durò fino al 1530, quando fu abbattuta alla fine dell'Assedio di Firenze ad opera delle truppe spagnole inviate non particolarmente volentieri dall'imperatore in seguito alla rappacificazione tra Clemente VII e Carlo V, nonostante l'eroica difesa della città a cui contribuì come architetto militare Michelangelo Buonarroti. Alla caduta della città, fu ripristinata la signoria medicea con Alessandro de' Medici (che si vociferava fosse in realtà figlio naturale dello stesso Papa Clemente VII). I Medici divennero nel 1537 duchi ereditari di Firenze, e nel 1569 granduchi di Toscana, regnando per due secoli. Fino al 1737, quando saranno sostituiti per l'estinzione della famiglia dagli Asburgo-Lorena di Austria (famiglia imperiale!).

Se questa è la storia evenemenziale – cioè “degli avvenimenti” – fiorentina, italiana ed europea all'interno della quale si inserisce Machiavelli, la “storia delle idee” riguarda quegli aspetti della cultura occidentale fra Petrarca e Descartes, fra Tre e Seicento, che vanno sotto il nome (cinquecentesco ma divenuto “concetto storiografico” solo nell'Ottocento) di “Rinascimento”.

Tali aspetti *in certa misura* consistono in una specializzazione o settorializzazione dei saperi e dei rapporti dell'uomo col mondo naturale e sociale (e con la propria attività) sconosciuta o molto più limitata nel teocratico – ed anche perciò chiamato tale – Medioevo.

Nel Medioevo ogni sapere e/o azione non valeva né aveva significato di per sé ma solo in quanto simbolo, espressione, parte del (disegno) divino. Dal Trecento ca. si

inizia un processo – intensificatosi nel Settecento e conclusosi forse solo nell'Ottocento – di emancipazione dal “religioso”; di emancipazione delle varie attività umane dal legame col trascendente ed i suoi simboli.

Il mondo *inizia a* non essere più un tutt'uno all'interno – come appare in tanti dipinti medievali – del mantello di Dio o della Madonna. Il mondo inizia ad essere diviso in settori. Ed il divino – per quanto più in alto di tutti: anche se in misura via via decrescente – è solo uno di questi.

Ogni cosa (o ambito della realtà) è riconosciuta come tale in quanto ha una sua *ratio* interna; in quanto richiede un certo trattamento e metodo.

Per questo è possibile dire che *formalmente* – certo non *di fatto!* – l'arte, la scienza, la letteratura, la politica, insomma tutto il mondo per come lo conosciamo, nasce in Occidente fra Tre e Seicento (o nell'appunto Rinascimento). Perché è in quest'epoca che ogni cosa o ambito di realtà o disciplina acquista una sua identità in quanto riceve una sua dignità di trattamento sempre più indipendente e sempre meno finalizzata ad omaggiare – tramite astrusi simbolismi – la dimensione religiosa. Oggi addirittura si parla di “scienze religiose”: espressione che se traduce quella medievale di “teologia”, indica nondimeno che la religione non lega più tutto in modo totalizzante ma è solo uno dei settori della realtà e delle discipline che la analizzano.

Ciò detto: Machiavelli gioca un ruolo importante nella settorializzazione del mondo in cui le cose o aspetti della realtà acquistano una loro identità perché vengono concepiti ciascheduno autonomamente e come fine a se stessi. Non solo: se nel mondo ci sono tanti settori o discipline, sarà più facile o addirittura necessario approntare *tecniche* autonome, fine a se stesse e impersonali, che consentano la migliore realizzazione nei vari campi.

Da questi profondi (e rivoluzionari) motivi concettuali e culturali, la manualistica rinascimentale che è la condizione *sine qua non* della tecnologia contemporanea.

E se Leon Battista Alberti è il “tecnico” (o colui che tratta un settore della realtà in modo specialistico consegnando ad esso identità e autonomia) della “pittura” – scrivendo il manuale (= conoscenza pratica) *Sulla pittura* (1435);

e se Valla (schierandosi addirittura contro la Chiesa pur di rivendicare la propria “scienza” o disciplina o tecnica) fa lo stesso con la filologia, che così “nasce” – *La falsa donazione di Costantino* (1440);

e Castiglione con l'uomo di corte – *Il cortegiano* (1528);

Della Casa con le buone maniere – *Galateo ovvero de' costumi* (1558);

Galilei con l'astronomia – *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* (1632);

Machiavelli – e si noti come siano, questi rivoluzionari che suddiviso il mondo negli ambiti e nelle tecniche in cui lo suddividiamo anche oggi, tutti italiani (a differenza di oggi)! – è intervenuto nella politica.

Se nel Medioevo la politica non aveva una sua identità e/o tecnica (a livello esplicito o teorico!) e faceva (ripeto: teoricamente) tutt'uno con la morale e questo tutt'uno con la religione – per cui la politica era anch'essa insomma cosa di Dio – con Machiavelli il mondo politico diventa un mondo a se stante; un mondo con proprie leggi indipendenti da morale e religione.

Ne *Il Principe* (1513) Machiavelli (cap. XV) vuole “scrivere cosa utile”; occupandosi della “verità effettuale” e non della “immaginazione di essa”: “Perché egli è tanto discosto da come si vive a come si dovrebbe vivere, che colui che lascia quello che si fa per quello che si dovrebbe fare, impara più tosto la ruina che la preservazione sua”. C'è un mondo o realtà o ambiente o “natura” o “necessità” indipendente dalla nostra volontà o morale. E per conoscerla bisogna basarsi sulla “esperienza”.

“Né creda mai alcuno stato potere pigliare partiti securi, anzi pensi di avere a prenderli tutti dubbii: perché si truova questo nell'ordine delle cose, che mai non si cerca fuggire uno inconveniente che non si incorra in uno altro; ma la prudenzia consiste in sapere conoscere le qualità delli inconvenienti, e pigliare el meno tristo per buono” [cap. XXI].

“Nondimanco perché il nostro libero arbitrio non sia spento, iudico potere essere vero che la fortuna sia arbitra della metà delle azioni nostre, ma che etiam lei ne lasci governare l'altra metà, o presso, a noi” [24].